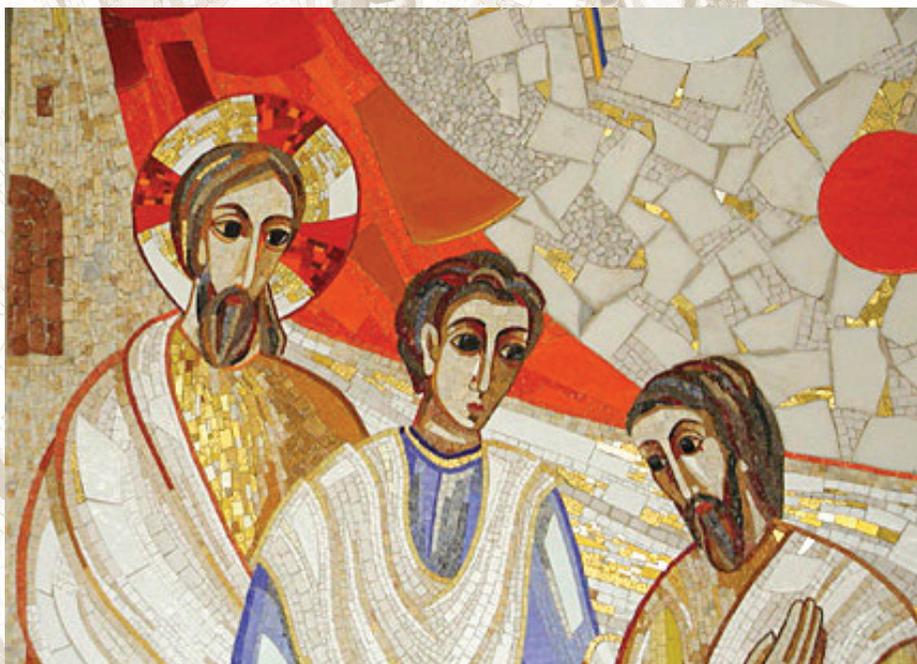


Diocesi dei Marsi

Ufficio Liturgico



Sussidio per la celebrazione della
I Domenica della Parola di Dio
(26 gennaio 2020)

ANIMAZIONE DELLA SANTA MESSA

- Preparare una monizione introduttiva adeguata citando, se lo si ritiene opportuno, qualche passo della *Aperuit illis*. (es. al n. 2: *Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (Commenti sul Diatessaron, 1, 18).)*

- Porre la massima attenzione alla scelta dei canti per la celebrazione.
- Ornare in modo adeguato l'Ambone
- Alla processione d'ingresso portare l'Evangelionario e collocarlo sull'altare. Se viene portato il Lezionario va collocato sull'ambone.

PER LA LITURGIA DELLA PAROLA

Al termine della colletta due lettori, uno dei quali reca il Lezionario della Messa, si presentano con il salmista al sacerdote celebrante. Il celebrante, in piedi, riceve il Lezionario, lo mostra al popolo e pronunzia queste parole o altre simili:

**Risuoni sempre in questo luogo
la parola di Dio;
riveli e proclami il mistero pasquale di Cristo
e operi nella Chiesa la nostra salvezza.**
R. Amen.

Quindi il sacerdote celebrante consegna il Lezionario al primo lettore. I lettori e il salmista si recano all'ambone, portando il Lezionario, in modo che tutti lo possano vedere. (dal Benedizionale n. 1243).

La Proclamazione del brano evangelico potrà essere preceduta dall'incensazione del libro. Al termine della lettura il sacerdote potrà presentare l'evangelario (o il lezionario) volgendo la pagina letta verso il popolo mentre si acclama come previsto dal Messale Romano a p. 304:

** Se l'acclamazione si fa in canto si può usare, secondo l'opportunità, l'una o l'altra delle acclamazioni qui riportate o un'altra simile:*

Gloria e lode a te, o Cristo. Gloria a te, o Cristo, sapienza del Padre. Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio. Gloria a te, Signore, Figlio del Dio vivente. Lode e onore a te, Signore Gesù. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria. Grande sei tu, Signore; Mirabili i tuoi prodigi. A te la gloria, la potenza e l'onore, Signore Gesù.

fuori del Tempo di Quaresima anche: Alleluia.

Poi il diacono o il sacerdote bacia il libro dicendo sottovoce: La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati.

Se è stato usato l'Evangelario, questo potrà essere posto in un luogo ben visibile e ornato.

PREGHIERA DEI FEDELI

Tra le invocazioni proposte possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungere altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

(Sussidio CEI p. 5)

**Sorelle e fratelli, nella persona del Figlio il Padre ha rivolto all'umanità la sua parola più bella: dopo le parole dei profeti egli è la Parola definitiva. Così egli ci chiama ad essere sui amici. Riconoscenti per questa grazia, supplichiamo la sua misericordia:
Ascolta, o Padre, la nostra supplica.**

Per Papa Francesco, il Vescovo Pietro e i tutti vescovi. Perché ispirino sempre più il proprio ministero all'imitazione di Cristo pastore e annunciatore della parola che difende e nutre il suo gregge, **preghiamo.**

Per i giovani. Perché nel confronto costante con la Sacra Scrittura possano incontrare il Cristo Maestro, che illumina, interpella e accompagna con sapienza ogni discepolo, **preghiamo.**

Per quanti sono in difficoltà a motivo della malattia, della povertà o della solitudine. Perché la Sacra Scrittura risuoni come Parola che guarisce, che crea comunione e che salva, **preghiamo.**

Per i catechisti e quanti sono impegnati nell'evangelizzazione. Perché vivano il loro compito ecclesiale di educatori aiutando ogni persona, dai bambini agli adulti, a diventare familiari della parola di Dio, **preghiamo.**

Per quanti si riconoscono nella fede in Cristo. Perché intorno alla Sacra Scrittura riscoprano la gioia della fede comune nel Verbo di Dio fatto carne, **preghiamo.**

Per tutti i fedeli. Perché radichino sempre la propria fede nella Sacra Scrittura, attraverso la preghiera liturgica, la meditazione personale e la lectio divina, **preghiamo.**

(Benedizionale al n. 1264)

Il sacerdote, con le braccia allargate prosegue:

**O Dio, che chiami gli uomini
dalle tenebre alla tua ammirabile luce,
accogli il nostro inno di benedizione e di lode;
tu non ci lasci mai mancare
il nutrimento dolce e forte della tua parola
e convocandoci in quest'aula ecclesiale
continui a ricordare le meraviglie
da te annunciate e compiute.
Risuoni dunque, o Padre, ai nostri orecchi
la voce del tuo Figlio risorto,
perché corrispondendo
all'azione interiore dello Spirito,
possiamo essere non solo ascoltatori,
ma operatori fervidi e coerenti della tua parola.
I tuoi messaggeri ci indichino il sentiero della vita,
perché camminando sulle orme di Cristo,
possiamo giungere alla gloria eterna.
Per Cristo nostro Signore.**

R. Amen.

BENEDIZIONE

Si propone l'utilizzo della benedizione al n. 1265 del Benedizionale.

Il sacerdote stendendo le mani sui presenti dice:

**Dio vi benedica con ogni benedizione del cielo,
e vi renda puri e santi ai suoi occhi;
effonda su di voi le ricchezze della sua gloria,
vi ammaestri con le parole di verità,
vi illumini con il Vangelo di salvezza,
vi faccia lieti nella carità fraterna.
Per Cristo nostro Signore.**

R. Amen.

**E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.**

R. Amen.

INIZIATIVE VARIE

- Nei giorni precedenti la II Domenica del T.O. si propone la lettura continua e orante della Sacra Scrittura per un tempo conveniente (almeno un'ora), con canti e preghiere.
- Al termine della Messa si potrà consegnare una bibbia o il libro dei vangeli a responsabili di gruppi ecclesiali, catechisti, operatori caritas ecc...
- Per altri suggerimenti e schemi di preghiera si utilizzi il *Sussidio* predisposto dalla CEI (Uff. Cat. Naz., Uff. Lit. Naz. e Ufficio Nazionale per l'Ecumensimo e il Dialogo Interreligioso), pubblicato sul sito della Chiesa Cattolica www.chiesacattolica.it
- La Diocesi proporrà, durante l'anno, un eventoserale di lettura continua della Parola di Dio.

FRANCESCO, APERUIT ILLIS (30 settembre 2019)

Le Scritture parlano di Cristo (n. 7)

La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr. v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (1Cor 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli. È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr. Rm 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

Leggere le Scritture nello stesso Spirito in cui è stata scritta (n. 12)

Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Chi si nutre ogni giorno della parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro. La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (Ap 10,10). La dolcezza della parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr. 1Pt 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

BENEDETTO XVI, VERBUM DOMINI (30 SETTEMBRE 2010)

Il realismo della parola di Dio (n. 10)

Chi conosce la divina Parola conosce pienamente anche il significato di ogni creatura. Se tutte le cose, infatti, «sussistono» in Colui che è «prima di tutte le cose» (cfr. Col 1,17), allora chi costruisce la propria vita sulla sua Parola edifica veramente in modo solido e duraturo. La parola di Dio ci spinge a cambiare il nostro concetto di realismo: realista è chi riconosce nel Verbo di Dio il fondamento di tutto. Di ciò abbiamo particolarmente bisogno nel nostro tempo, in cui molte cose su cui si fa affidamento per costruire la vita, su cui si è tentati di riporre la propria speranza, rivelano il loro carattere effimero. L'aver, il piacere e il potere si manifestano prima o poi incapaci di compiere le aspirazioni più profonde del cuore dell'uomo. Egli, infatti, per edificare la propria vita ha bisogno di fondamenta solide, che rimangano anche quando le certezze umane vengono meno. In realtà, poiché «per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli» e la fedeltà del Signore dura «di generazione in generazione» (Sal 119,89-90), chi costruisce su questa Parola edifica la casa della propria vita sulla roccia (cfr. Mt 7,24). Che il nostro cuore possa dire ogni giorno a Dio: «Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella Tua parola» (Sal 119,114) e come san Pietro possiamo agire ogni giorno affidandoci al Signore Gesù: «sulla Tua parola getterò le reti» (Lc 5,5).

Accogliere e lasciarsi trasformare dalla parola di Dio (n. 50)

Il Signore pronuncia la sua Parola perché venga accolta da coloro che sono stati creati proprio «per mezzo» dello stesso Verbo. «Venne tra i suoi» (Gv 1,11): la Parola non ci è originariamente estranea e la creazione è stata voluta in un rapporto di familiarità con la vita divina. Il Prologo del quarto Vangelo ci pone di fronte anche al rifiuto nei confronti della divina Parola da parte dei «suoi» che «non l'hanno accolto» (Gv 1,11). Non accoglierlo vuol dire non ascoltare la sua voce, non conformarsi al Logos. Invece, là dove l'uomo, pur fragile e peccatore, si apre sinceramente all'incontro con Cristo, inizia una trasformazione radicale: «a quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). Accogliere il Verbo vuol dire lasciarsi plasmare da Lui, così da essere, per la potenza dello Spirito Santo, resi conformi a Cristo, al «Figlio unigenito che viene dal Padre» (Gv 1,14). È l'inizio di una nuova creazione, nasce la creatura nuova, un popolo nuovo. Quelli che credono, ossia coloro che vivono l'obbedienza della fede, «da Dio sono stati generati» (Gv 1,13), vengono resi partecipi della vita divina: figli nel Figlio (cfr. Gal 4,5-6; Rm 8,14-17). Dice suggestivamente sant'Agostino commentando questo passo nel Vangelo di Giovanni: «per mezzo del Verbo sei stato fatto, ma è necessario che per mezzo del Verbo tu venga rifatto» [In Iohannis Evangelium Tractatus, I, 12]. Qui vediamo delinearsi il volto della Chiesa, come realtà definita dall'accoglienza del Verbo di Dio che facendosi carne è venuto a porre la sua tenda tra noi (cfr. Gv 1,14). Questa dimora di Dio tra gli uomini, questa shekinah (cfr. Es 26,1), prefigurata nell'Antico Testamento, si compie ora nella presenza definitiva di Dio con gli uomini in Cristo.